

È morto ieri a Roma lo storico che con i suoi libri ha dato a migliaia di studenti un'idea critica del fascismo

Uomo di formazione marxista che ha vissuto la grande crisi degli anni Cinquanta
Domani mattina i funerali



Un'immagine di Armando Saitta, lo storico accademico del Lincei che ha rinnovato l'immagine scolastica del fascismo

Saitta, un antifascista a scuola

Il grande storico Armando Saitta è morto ieri all'età di 72 anni in una clinica romana dopo una lunga malattia. Saitta era nato a Sant'Angelo di Brolo (Messina) nel 1919, ed è stato autore di numerose opere, saggi e volumi improntati alla ricerca a criteri di grande rigore e sviluppando innovazioni nella ricostruzione storica.

Ordinario di storia moderna all'università «La Sapienza» di Roma, Saitta era presidente dell'Istituto di storia moderna e contemporanea e accademico del Lincei. Fondatore della rivista «Critica storica», ha fondato e presieduto l'associazione degli storici europei.

I funerali si svolgeranno martedì mattina alle 11,30 nella chiesa di Sant'Eugenio a Valle Giulia, in viale delle Belle Arti a Roma.

Il nome di Armando Saitta era tra i più noti a tutti coloro che hanno frequentato le scuole medie e superiori sino ad una ventina di anni fa quando i suoi manuali di storia erano tra i più diffusi in assoluto. Uno dei suoi grandi meriti è stato quello di aver portato una boccata d'ossigeno nella scuola italiana, dove si trovavano solo libri di testo asciutti, privi cioè di un parere critico sul ventennio nero.

Dopo aver insegnato nelle scuole medie, Saitta divenne docente di storia moderna all'università di Pisa nel '54 grazie in particolare ai suoi studi sul giacobinismo italiano, di cui è stato uno degli iniziatori e cultori più fecondi. Sono studi che culminarono nella fondamentale opera «Filippo Buonarroti del 1851», in cui una notevole capacità di ricostruzione filologica «ridisegna la figura del rivoluzionario pisano e il movimento cui dette vita erano studiati da Saitta nell'ampio quadro delle lotte politiche e sociali in Europa, particolarmente in Francia e in Italia. Lo storico «stese poi i suoi interessi in particolare alla Francia del secolo scorso vista in un'ottica europea come dimostrano gli studi «L'idea di Europa dal 1815 al 1870» e le varie pubblicazioni sulle costituzioni francesi o sulla «quarta repubblica». La sua attività di studioso ha lasciato anche una traccia precisa nella pubblicazione di molti volumi di fonti e documenti per la storia del risorgimento e quella anche più recente. Saitta è stato direttore della rivista «Movimento operaio» dal 1954 al '57 e, negli anni '60 di «critica storica».

NICOLA TRANFAGLIA

Con Armando Saitta, professore di Storia moderna all'Università «La Sapienza» di Roma, presidente dell'Istituto italiano per l'età moderna e contemporanea, scomparso uno degli storici più noti, anche a livello internazionale, della generazione di studiosi nati alla vigilia della vittoria fascista (era del 1919) e rivelatisi con i loro primi lavori all'indomani della seconda guerra mondiale.

Allievo di Carlo Morandi a Pisa, con Federico Chabod e Walter Mauri uno dei «tre moschettieri» della storiografia italiana tra le due guerre mondiali, normalista, frequentatore delle lezioni e dei seminari di Luigi Russo e di Guido Calogero, fu per Dello Cantimori il «migliore e il più vero discepolo» dello storico toscano.

La sua prima grande ricerca, quella che lo rivelò al mondo degli studiosi, apparve in due volumi tra il 1950 e il 1951 con il titolo «Filippo Buonarroti Contributi alla storia della sua vita e del suo pensiero, quasi contemporaneamente al brit-

lante studio che un altro giovane storico, Alessandro Galante Garrone, dedicava a Filippo Buonarroti e i rivoluzionari dell'Ottocento e mostrò con chiarezza l'interesse centrale che l'allievo di Morandi portava a una fase decisiva per la nascita dei moderni partiti politici e per il concretarsi di un'ideologia sociale egualitaria che aveva serpeggiato negli ultimi anni della Rivoluzione francese.

Come molti altri della sua generazione, pur influenzati in senso antifascista dal magistero di Benedetto Croce e di Adolfo Omodeo, alla caduta della dittatura fu il pensiero di Marx (soprattutto del Marx storico) a esercitare su Saitta una notevole influenza come apparve da un fortunato manuale di storia per i liceali che Saitta pubblicò con la Nuova Italia negli anni Cinquanta e che rappresentò, all'interno di una produzione che si attardava ancora in una posizione asfascista e conservatrice, una boccata di ossigeno e una autentica novità per le generazioni che in quegli anni si acco-

stavano agli studi storici.

Ricordo di aver scoperto da studente, proprio alla metà degli anni Cinquanta, il «Cammino umano» di Saitta (così si chiamava il suo corso di storia) come un punto di riferimento essenziale per avere dell'Europa contemporanea un'immagine meno asettica e scialba di quella che offriva la maggior parte dei manuali di storia allora adottati. Oggi potremmo dire che certe sue pagine non mancavano di schematicità ma gli faremmo un torto, non terremo conto del conformismo conservatore, e spesso forcaiolo, che caratterizzava la manualistica storica.

In quegli anni Saitta si impegnò a fondo, prima in «Movimento Operaio» la rivista edita nella seconda serie dall'Istituto Feltrinelli, di cui divenne direttore nel luglio-agosto 1953, quindi dall'inizio degli anni Sessanta, e fino ad oggi, con «Critica storica» la rassegna di studi storici che egli fondò e diresse a partire dal 1962.

Ma a metà degli anni Cinquanta (la data, come per molti altri, sembra essere il drammatico e indimenticabile

1956) il cammino di Saitta si allontanò definitivamente da quell'indirizzo marxista che, sia pure con riserve e accennazioni che derivano dalla sua formazione morandiana e crociana, lo storico siciliano aveva seguito.

Dopo un periodo di studi a Parigi per approfondire i temi legati al burocratismo e al giacobinismo, Saitta ritorna in Italia e stende il programma per la Collezione storica Laterza nel quale polemizza apertamente con gli storici mandati improvvisando loro di essere prigionieri di un'ottica subalterna che non si allargava a una più ampia visione della realtà politica e sociale. Il suo programma era quello di una «storiografia integrale o globale capace da una parte di cogliere nello stesso tempo storia delle classi dirigenti e di quelle subalterne, dall'altra di superare il tecnicismo della storiografia italiana e instaurare un'effettiva circolazione tra ricerca storica e cultura politica militante.

Nei decenni successivi, Saitta fu attivo nell'insegnamento, nei congressi nazionali e internazionali, e come direttore a

lungo della Scuola per l'età moderna e contemporanea punto di riferimento per varie nuove generazioni di studiosi e si dedicò soprattutto a lavori didattici come le Guide critiche all'insegnamento della storia antica, medioevale, moderna e contemporanea o la grande sintesi del 2000 anni di storia rimasta incompiuta, pubblicata da Laterza e dedicata a un largo pubblico di studenti e di insegnanti o a lavori di storia della storiografia come un lungo saggio su Gaetano Salvemini o i numerosi interventi sull'opera di Federico Chabod. Uomo di carattere non facile, protagonista di numerose polemiche sul piano storico (come quella famosa sui giacobini con Renzo De Felice) e su quello politico, approdato dopo gli anni Cinquanta su una posizione di liberalismo crociano, ha rappresentato, a mio avviso, nella generazione succeduta agli Chabod e ai Morandi una figura di indubbio rilievo, uno studioso preoccupato di conciliare nel modo migliore i doveri della ricerca storica con quelli della didattica e della divulgazione.

Internazionalizzazione o diritto di Israele ad amministrare questa città sacra? L'Onu non ha più una posizione

L'incerto statuto della contesa Gerusalemme

Le polemiche sullo status della città di Gerusalemme, alimentate dalle frequenti istanze del Vaticano per un non meglio specificato «statuto speciale» idoneo a garantire gli interessi del cristianesimo presenti in quel territorio, rendono sempre più necessaria una risposta ad una domanda ricorrente: di chi è Gerusalemme?

La soluzione di questo problema, connesso con quello dei Luoghi santi cristiani presenti in questa città, viene ritenuta uno dei principali argomenti, paralizzato pretestuosamente, utilizzati per giustificare il mancato riconoscimento, e il conseguente allacciamento dei rapporti diplomatici, dello Stato della Città del Vaticano con lo Stato di Israele. Ma la posizione del Vaticano non è immune da profonde ambiguità. Dalla lettura dei documenti pontifici si rileva un atteggiamento sostanzialmente favorevole al progetto di internazionalizzazione territoriale di Gerusalemme contenuto solo inizialmente nelle risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Il rappresentante della Custodia di Terra Santa, da parte sua, quando fu consultato dalla Commissione speciale dell'Onu per la Palestina, nel luglio 1947, mostrò preoccupazione per la sorte dei Luoghi santi nel caso in cui fosse stato in Palestina un governo non cristiano, arabo o ebraico che fosse. E ciò non tanto per il timore che un tale governo potesse non rispettare i luoghi santi cristiani, quanto piuttosto per il pericolo che potesse alterare lo status quo a favore di altre confessioni cristiane (ortodosse e urtenti).

Il clima culturale e politico nel quale si ponevano queste considerazioni ci viene delineato da una «piccola guida di Terra Santa», ad opera della Custodia francescana di Terra Santa. L'autore di questa Guida, padre Donato Baldi, scriveva: «Opera di Dio, che, secondo i disegni della Provvidenza doveva compiersi per mezzo dei giudei, si compirà invece senza di essi, anzi contro di essi. Il Cristo che doveva essere la loro salvezza, sarà invece la loro condanna, la causa della loro perdizione, l'istrumento della loro irreparabile rovina, e conclusa: «Idolo aveva affidato ai Romani il compito di

stipolare questa stirpe dalla dura cervice, di cancellare per sempre il nome d'Israele dalla storia delle nazioni».

Questi concetti hanno continuato a sussistere con alterne vicende fino al pontificato di Wojtyła, iniziato nello stesso periodo dell'applicazione degli accordi di Camp David, contribuendo a mantenere l'ambiguità su questo problema. Nel discorso di Wojtyła del 2 ottobre 1979 davanti all'Assemblea generale dell'Onu, questi si pronunciò per «uno statuto speciale dotato di garanzia internazionale che rispetti la particolare natura di Gerusalemme, eredità sacra alla venerazione di milioni di credenti delle tre grandi religioni monoteistiche, giudaismo, cristianesimo e islamismo». La dichiarazione, come è facile osservare, non chiariva affatto chi dovesse fornire questa garanzia internazionale e soprattutto non permetteva di capire se si fosse abbandonata definitivamente la posizione a favore dell'internazionalizzazione territoriale.

I diritti delle varie chiese pertinenti alla custodia dei Luoghi santi cristiani di Gerusalemme furono definiti nel corso del diciannovesimo secolo, quando Gerusalemme faceva parte dell'impero ottomano. Tali diritti, conosciuti con il nome di «accordo dello status quo» per i Luoghi santi cristiani di Gerusalemme, rimasero in atto durante il periodo del Mandato britannico e sono stati accettati e rispettati da Israele.

Il 29 luglio 1980 la Knesset (il parlamento israeliano) ha emanato una legge che, estendendo la proclamazione di Gerusalemme quale capitale di Israele (avvenuta nel 1950) alla parte orientale della città, affermava al terzo comma che «i Luoghi santi» («The Holy Places») «saranno protetti dalla proclamazione e da ogni altra offerta nonché da qualunque violazione suscettibile di pregiudicare la libertà di accesso ai membri delle diverse religioni verso i luoghi a loro sacri od i loro santuari in relazione a questi luoghi. La legge obbligava anche il governo israeliano ad occuparsi dello sviluppo e della prosperità di Gerusalemme».

In questo modo Israele si impegna in modo ancora

MASSIMO PIERI ENRICO MOLINARO



La moschea di Gerusalemme

più solenne di fronte alla comunità internazionale a restare fedele a quei principi, affermati nella sua stessa Dichiarazione di indipendenza, proclamata il 15 maggio 1948, di garanzia della libertà di religione e di salvaguarda dei Luoghi santi di tutte le religioni. Peraltro, già subito dopo la fine della guerra del 1967, il 27 giugno, una legge israeliana - approvata insieme ad altre due leggi volte a permettere l'unificazione amministrativa della città - disciplinava la protezione dei Luoghi santi e la libertà di accesso ad essi senza impedimenti.

È bene ricordare che prima del 1967, quando cioè la parte orientale della città era in mano giordana, ai cristiani in cittadinanza israeliana era impedito l'accesso ai Luoghi santi, mentre oggi, e questa circostanza non può essere tacitata, la libertà di accesso ad essi è oggi assicurata anche agli arabi dei paesi in guerra con Israele. La stessa popolazione cristiana di Gerusalemme, che durante l'occupazione giorda-

na si era ridotta, secondo alcune stime, dai 32.000 del 1946, ai 10.800 del 1967, con l'amministrazione israeliana ha ripreso costantemente a salire.

Così il problema della tutela dei Luoghi santi cristiani di Gerusalemme può dirsi sostanzialmente risolto, e con ciò emerge l'inattendibilità di una proposta per uno statuto speciale dotato di garanzie internazionali, mentre appare del tutto inaccettabile l'ipotesi volta ad istituire una internazionalizzazione territoriale della città, nonostante che questa proposta abbia costituito per molti anni il leit-motiv delle prese di posizione del Vaticano, e che non sia stata dallo stesso mai esplicitamente ripudiata. Questa proposta, ripugnabile all'internazionalizzazione territoriale della città di Roma, non meno ricca di Luoghi santi cari alla Chiesa cattolica, suscitò più di un sospetto per un pregiudizio teologico dei cristiani, che non consente ancora agli ebrei (i perfiti giudei), di godere di una piena autonomia politica

e spirituale per il «peccato» della non accettazione della confessione cristiana.

Se poi affrontiamo il problema dal punto di vista della sovranità ci si deve chiedere quale è lo stato che può rivendicare il titolo migliore a tale proposito.

Va ricordato che fra le clausole del mandato britannico venuto a cessare il 14 maggio 1948, non ve ne era neanche una che prevedesse la definizione giuridica di Gerusalemme, sia in ordine alla sovranità, sia in ordine ai diritti della popolazione residente.

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite adottò, senza nessun precedente, il 29 novembre 1947 una risoluzione che prevedeva un meccanismo a dir poco confuso nella famosa risoluzione si prevedeva per Gerusalemme uno status che sarà 1) costituito in corpus separatum 2) sotto regime internazionale speciale 3) amministrata dalle Nazioni Unite 4) i punti precedenti potevano venire a cessare a seguito di un referendum da in-

dire di lì a 10 anni.

Questa soluzione, comunemente intesa come l'internazionalizzazione di Gerusalemme, può trovare accoglienza solo in tesi propagandistiche.

Infatti la scelta della amministrazione fiduciaria conferiva alle popolazioni interessate - secondo l'accezione universalmente accettata della natura giuridica di tale istituto - un diritto fondamentale, quello cioè di esprimere il proprio consenso sulla attribuzione di sovranità.

Ma questo diritto, in effetti, contraddiceva la soluzione della «internazionalizzazione», che per sua stessa natura attribuisce i diritti di sovranità all'ente internazionale e non alla popolazione residente nel territorio interessato. Non a caso, i tentativi di mettere in atto aspetti di questo tipo sono tutti falliti. Probabilmente questo dimostra che lo status di territorio internazionalizzato, dal punto di vista giuridico, è impraticabile.

L'intima contraddizione presente nella scelta adottata è evidenziata anche dall'aver introdotto nella Risoluzione di Spartizione la restituzione - alla popolazione interessata - del diritto di poter scegliere mediante referendum, allo scadere di dieci anni dall'entrata in vigore dell'amministrazione fiduciaria, il regime della città. Nel frattempo, quindi, la sovranità era «in abeyance», cioè sospesa.

Quindi, allo scadere dei dieci anni, si sarebbero ricostituiti i requisiti ed il regime giuridico dell'amministrazione fiduciaria, nell'accezione tradizionale di questo istituto.

I residenti ebrei della città, che hanno costituito - almeno dal 1870 ad oggi - la maggioranza della sua popolazione, non furono certo soddisfatti del progetto di internazionalizzazione (contrariamente a quanto affermato - per fare solo due esempi - dal Custode della Terra Santa, padre Carlo Cicchitelli, a pagina 45 del «Sabbato» del 9 febbraio 1991, e da Sandro Ottolenghi, a pagina 124 di «Panorama» del 7 aprile 1991), considerata un'alternativa preferibile ai continui attacchi che subivano da parte degli arabi.

Questi ultimi, sin dal momento in cui l'Assemblea generale adottò la risoluzione di

spartizione, cui si opposero fermamente, iniziarono un attacco contro il quartiere ebraico all'interno della città vecchia che condusse, infine, alla sua conquista.

La popolazione ebraica venne bandita dalla Città vecchia, ed il più sacro dei santuari ebraici, il Muro occidentale del Tempio, a partire da quel momento divenne inaccessibile agli ebrei.

La guerra arabo-israeliana del 1948-49 condusse, così ad una spartizione de facto della città, divisa in due parti totalmente separate con filo spinato e mura di mattoni. Israele poteva probabilmente essere definito, in relazione alla parte occidentale di Gerusalemme, un occupante legittimo, poiché la sua occupazione nasceva in risposta ad un attacco da parte di uno Stato. Il governo israeliano, rifiuto presto la qualifica di occupante-belligerante, perché un sovrano spossato interessato a riacquistare la sovranità in effetti mancava.

Quanto alla Giordania, essa non aveva nemmeno il diritto di occupare Gerusalemme Est, avendo in effetti uno status di occupante-aggressore. Le sue azioni, infatti, non solo furono dichiarate illegali dalla maggioranza degli Stati, ma anche violentemente contrastate dagli altri Stati arabi. Né le Nazioni Unite si attivavano in modo particolare.

Nel periodo che va dal 1952 al 1967, in effetti, fu evidente che le Nazioni Unite non avevano più intenzione di fare di Gerusalemme un corpus separatum, non discutendo più i propri piani per la città.

In conseguenza dell'abbandono, da parte delle Nazioni Unite, del proprio piano per internazionalizzare Gerusalemme, la città divenne territorio aperto, cioè che la sovranità sospesa sarebbe stata acquisita dal primo stato capace di effettuare una occupazione legittima.

È evidente che Gerusalemme non appartiene, né è mai appartenuta legittimamente, alla Giordania. Cioè, dal 1967, Israele è entrato in possesso dell'intera città, l'ha amministrata, estendendo l'autorità del suo governo civile su di essa permettendo di nuovo la sua unificazione ed integrazione

Editori Riuniti

Edward P. Thompson
OI PAZ
Il sesso (o l'amore) ci salverà
Tra scienza e follia il romanzo degli uomini macchina
di Grandi
pp. 320 Lire 32.000

Lotte Eisner
LO SCHERMO DEMONIACO
Prefazione di Gian Piero Brunetta
Un'appassionante storia del grande cinema tedesco prima di Hitler, tra orrori e vampiri
di Grandi
pp. 416 Lire 48.000

Annali 1989 Fondazione Istituto Gramsci
BIBLIOGRAFIA GRAMSCIANA 1922-1988
A cura di John M. Cammett
Prefazione di Nicola Badaloni
La prima rassegna completa della sterminata letteratura su Gramsci curata da uno studioso americano
di Grandi
pp. 504 Lire 75.000

Luisa Muraro
L'ORDINE SIMBOLICO DELLA MADRE
La filosofia dal punto di vista delle donne.
Un testo sorprendente, ironico e limpido
di Grandi
pp. 160 Lire 18.000

Pierre Lévêque
BESTIE DEI UOMINI
L'immaginario delle prime religioni
Quando tra noi e gli altri animali c'era una presenza turbante. E una comunità più tardi perduta
di Grandi
pp. 256 Lire 38.000

Marcello Montanari
LA LIBERTÀ E IL TEMPO
Osservazioni sulla democrazia tra Marx e Gramsci
di Grandi
pp. 116 Lire 20.000

ALBERGHI D'ITALIA 1991

Humphrey Bogart, Creta Carbo, William Wyler, amavano frequentare l'Hotel Caruso di Ravello, incantevole paesino a strapiombo sul Golfo di Salerno. Quella terrazza accoglie i sovrani di Mezza Europa e fu testimone dei momenti di ristoro di Richard Wagner. Ma l'Italia intera è da sempre meta ambita dei turisti. Nel Settecento le locande di Piazza di Spagna, a Roma, erano ritrovo fisso di artisti provenienti da Londra e Parigi. Le loro stanze erano davvero modeste, ma di lì a poco alcuni sarebbero diventati famosi poeti e pittori. Byron, Keats, Prigouard ed altri ancora. La Roma di allora era considerata il salotto intellettuale d'Europa ed il suo centro era stato addirittura ribattezzato come il Ghetto degli inglesi, tanto ce ne erano. I viandanti, comunque, non erano molti e le locande disponevano sempre di un giaciglio e di un pasto caldo, ma erano poche e mal distribuite. Nelle città, in particolare nelle cosiddette «Città d'arte», il discreto lusso di osterie che offrivano anche un letto, ma fuori da esse trovare un albergo poteva essere veramente un'impresa. Oggi gli alberghi italiani sono ben 35.422 distribuiti in 5.386 località. È possibile, praticamente, fermarsi a dormire ovunque sul territorio nazionale. La media è di 25,9 camere per albergo. Le due regioni con più alta densità di alberghi sono il Trentino-Alto Adige con 6.428 e l'Emilia Romagna con 5.827. A quanto pare siamo il Paese con il maggior numero di strutture alberghiere al mondo dopo gli Stati Uniti!

Queste e tante altre informazioni sono riportate da «Alberghi d'Italia - Annuario 1991» edito dalla Scat-Divulazione Seta Spa, recentemente pubblicato. Potremo sapere qual è l'albergo più caro d'Italia (il Pätzza in Costa Smeralda con 1.124.000 lire al giorno) per la camera doppia e trattamento di pensione completa, che nel nostro Paese vi sono 371 alberghi situati in edifici storici e che le barriere architettoniche, seppur lentamente, stanno cadendo tanto che le strutture alberghiere accessibili agli handicappati sono oggi 6.971. Chi ama la montagna potrà ritrovare se stesso tra le nevi e i boschi di Brunico, Corvara, Ortisei, in Alto Adige, soggiornando con sole 40/45.000 lire al giorno, in camera doppia con bagno, colazione inclusa. Anche al mare la spesa può essere altrettanto contenuta, per esempio a Rimini, o a Riccione, dove gli esperti giurano su una stagione record. Un prodotto completo e dettagliato insomma, che avrebbe fatto tanto comodo anche ai viandanti di un tempo.